

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XV - n. 739 - 11 Gennaio 2015 - Dom. del Battesimo del Signore

La sorgente della salvezza..

Un racconto d'acque, come tante scene di salvezza della Bibbia, come la stessa origine del mondo, scritta con immagini d'acqua: **in principio lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque** (Gen 1,2), una grande colomba in cova su di un mare gonfio di vita inespressa. Come il creato, anche l'esistenza ha inizio nelle acque del grembo materno.

Il rito del Battesimo porta impresso questo sigillo primordiale di nascite e di rinascite: l'immersione nell'acqua avvia nell'uomo una nuova nascita. Lo vediamo al Giordano: venne una voce dal cielo e disse «**Tu sei il Figlio mio, l'amato**». Anche al nostro Battesimo Dio ha sussurrato: **Tu sei il mio figlio, quello che io amo!** Parole in cui ho ricevuto il mio nome «*Figlio*»; in cui è la mia nascita da una sorgente di cielo.

«**In te ho posto il mio compiacimento**». Un termine inusuale, ma nella cui radice vibra un sentimento ben noto: gioia, soddisfazione, piacere; e che contiene una dichiarazione impegnativa di Dio su di noi: prima che tu faccia qualsiasi cosa, così come sei, per quello sei, tu mi piaci e mi dai gioia. Prima che io risponda, prima che io sia buono, senz'altro motivo che la sua gratuità, Dio ripete ad ognuno: tu mi fai felice. Dio dice «sì» a me, prima che io dica «sì» a Lui: questa è «*la grazia di Dio*». Gesù fu battezzato e uscendo dall'acqua vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. Noto la bellezza del particolare: si squarciano i cieli, come per un amore incontenibile; si lacerano, si strappano sotto la pressione di Dio, sotto l'urgenza di Adamo. Si spalancano come le braccia dell'amata per l'amato. Da questo cielo aperto viene come colomba la vita di Dio. Si posa su di te, ti avvolge, entra in te, a poco a poco ti modella, ti trasforma pensieri, affetti, speranze secondo la legge dolce, esigente, rasserenante del vero amore. Il termine greco battesimo significa immersione; **battezzato è l'immerso in Dio**. Ma ciò che è accaduto un giorno, in quel rito lontano, continua ad accadere in ogni nostro giorno: in questo momento, in ognuno dei nostri momenti siamo immersi in Dio come dentro il nostro ambiente vitale, dentro una sorgente che non viene meno, un grembo che nutre, riscalda e protegge. E fa nascere. C'è un Battesimo che ricevo adesso, un Battesimo esistenziale, quotidiano, nel quale io continuo a nascere, ad essere generato da Dio: «**chi ama è generato da Dio e conosce Dio**» (1 Gv 4,7) al presente, adesso. Amare fa nascere, rimette in moto il motore della vita. Battezzato, cioè immerso in un amore, nasci nuovo e diverso, nasci con il respiro del cielo.

Te Deum per Roma

La Parola di Dio ci introduce oggi, in modo speciale, nel significato del tempo, nel capire che il tempo non è una realtà estranea a Dio, semplicemente perché Egli ha voluto rivelarsi e salvarci nella storia, nel tempo. Il significato del tempo, la temporalità, è l'atmosfera dell'epifania di Dio, ossia della manifestazione del mistero di Dio e del Suo amore concreto. Infatti, **il tempo è il messaggero di Dio**, come diceva *San Pietro Favre*.

La liturgia di oggi ci ricorda la frase dell'apostolo Giovanni: «**Figlioli, è giunta l'ultima ora**» (1 Gv 2,18), e quella di San Paolo che ci parla della «**pienezza del tempo**» (Gal 4,4). Dunque, il giorno di oggi ci manifesta come il tempo che è stato - per così dire - "*toccato*" da Cristo, il Figlio di Dio e di Maria, e da Lui ha ricevuto significati nuovi e sorprendenti: è diventato il "*tempo salvifico*", cioè **il tempo definitivo di salvezza e di grazia**.

E tutto questo ci induce a pensare alla fine del cammino della vita, alla fine del nostro cammino. Ci fu un inizio e ci sarà un termine, «*un tempo per nascere e un tempo per morire*» (Qo 3,2). Con questa verità, alquanto semplice e fondamentale e alquanto trascurata e dimenticata, la santa madre Chiesa ci insegna a concludere l'anno e anche le nostre giornate con un esame di coscienza, attraverso il quale ripercorriamo quello che è accaduto; ringraziamo il Signore per ogni bene che abbiamo ricevuto e che abbiamo potuto compiere e, in pari tempo, ripensiamo alle nostre mancanze e ai nostri peccati. *Ringraziare e chiedere perdono*.

È quello che facciamo anche oggi al termine di un anno. Lodiamo il Signore con l'inno *Te Deum* e nello stesso tempo Gli chiediamo perdono. L'atteggiamento del ringraziare ci dispone all'umiltà, a riconoscere e accogliere i doni del Signore.

L'apostolo Paolo riassume, nella Lettura di questi Primi Vespri, il motivo fondamentale del nostro rendere grazie a Dio: **Egli ci ha fatti suoi figli, ci ha adottati come figli**. Questo dono immeritato ci riempie di una gratitudine colma di stupore! Qualcuno potrebbe dire: "**Ma non siamo già tutti suoi figli, per il fatto stesso di essere uomini?**". Certamente perché Dio è Padre di ogni persona che viene al mondo. Ma senza dimenticare che siamo da Lui allontanati a causa del peccato originale che ci ha separati dal nostro Padre: la nostra relazione filiale è profondamente ferita. Per questo Dio ha mandato suo Figlio a riscattarci a prezzo del Suo sangue. **E se c'è un riscatto, è perché c'è una schiavitù**. Noi eravamo figli, ma siamo diventati schiavi, seguendo la voce del Maligno. Nessun altro ci riscatta da

quella schiavitù sostanziale se non Gesù, che ha assunto la nostra carne dalla Vergine Maria ed è morto sulla croce per liberarci, liberarci dalla schiavitù del peccato e restituirci la perduta condizione filiale. La liturgia di oggi ricorda anche che, “*nel principio (prima del tempo) c’era il Verbo ... e il Verbo si è fatto uomo*” e per questo afferma Sant’Ireneo: «**Questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell’uomo: perché l’uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio**» (*Adversus haereses*,; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 460).

Contemporaneamente il dono stesso per cui ringraziamo è anche motivo di esame di coscienza, di revisione della vita personale e comunitaria, del domandarci: com’è il nostro modo di vivere? Viviamo da figli o viviamo da schiavi? Viviamo da persone battezzate in Cristo, unte dallo Spirito, riscattate, libere? **Oppure viviamo secondo la logica mondana, corrotta, facendo quello che il diavolo ci fa credere sia il nostro interesse?** Esiste sempre nel nostro cammino esistenziale una tendenza a resistere alla liberazione; **abbiamo paura della libertà** e, paradossalmente, preferiamo più o meno inconsapevolmente la schiavitù. La libertà ci spaventa perché ci pone davanti al tempo e di fronte alla nostra responsabilità di viverlo bene. **La schiavitù, invece, riduce il tempo a "momento"** e così ci sentiamo più sicuri, e cioè ci fa vivere momenti slegati dal loro passato e dal nostro futuro. In altre parole, la schiavitù ci impedisce di vivere pienamente e realmente il presente, perché lo svuota del passato e lo chiude di fronte al futuro, di fronte all’eternità. La schiavitù ci fa credere che non possiamo sognare, volare, sperare.

Diceva qualche giorno fa un grande artista italiano che per il Signore **fu più facile togliere gli israeliti dall’Egitto che togliere l’Egitto dal cuore degli israeliti**. Erano stati, “sì”, liberati “*materialmente*” dalla schiavitù, ma durante la marcia nel deserto con le varie difficoltà e con la fame cominciarono allora a provare nostalgia per l’Egitto e ricordavano quando “*mangiavano ... cipolle e aglio*” (cfr *Nm* 11,5); ma si dimenticavano però che ne mangiavano al tavolo della schiavitù. Nel nostro cuore si annida la nostalgia della schiavitù, perché apparentemente più rassicurante, più della libertà, che è molto più rischiosa. Come ci piace essere ingabbiati da tanti fuochi d’artificio, apparentemente belli ma che in realtà durano solo pochi istanti! E questo è il regno, questo è il fascino del momento!

Da questo esame di coscienza dipende anche, per noi cristiani, la qualità del nostro operare, del nostro vivere, della nostra presenza nella città, del nostro servizio al bene comune, della nostra partecipazione alle istituzioni pubbliche ed ecclesiali. Per tale motivo,

ed **essendo Vescovo di Roma, vorrei soffermarmi sul nostro vivere a Roma** che rappresenta un grande dono, perché significa abitare nella città eterna, **significa per un cristiano soprattutto far parte della Chiesa fondata sulla testimonianza e sul martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo**. E pertanto anche di questo ringraziamo il Signore. Ma al tempo stesso rappresenta una grande responsabilità. E Gesù ha detto: «*A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto*» (Lc 12, 48). Dunque domandiamoci: in questa città, in questa Comunità ecclesiale, siamo liberi o siamo schiavi, siamo sale e luce? Siamo lievito? Oppure siamo spenti, insipidi, ostili, sfiduciati, irrilevanti e stanchi?

Senz'altro le gravi vicende di corruzione, emerse di recente, richiedono una seria e consapevole conversione dei cuori per una rinascita spirituale e morale, come pure per un rinnovato impegno per costruire una città più giusta e solidale, dove i poveri, i deboli e gli emarginati siano al centro delle nostre preoccupazioni e del nostro agire quotidiano. È necessario un grande e quotidiano atteggiamento di libertà cristiana per avere il coraggio di proclamare, nella nostra Città, **che occorre difendere i poveri, e non difendersi dai poveri, che occorre servire i deboli e non servirsi dei deboli!**

L'insegnamento di un semplice diacono romano ci può aiutare. Quando chiesero a San Lorenzo di portare e mostrare i tesori della Chiesa, portò semplicemente alcuni poveri. Quando in una città i poveri e i deboli sono curati, soccorsi e aiutati a promuoversi nella società, essi si rivelano il tesoro della Chiesa e un tesoro nella società. **Invece, quando una società ignora i poveri, li perseguita, li criminalizza, li costringe a "mafarsi", quella società si impoverisce fino alla miseria**, perde la libertà e preferisce "l'aglio e le cipolle" della schiavitù, della schiavitù del suo egoismo, della schiavitù della sua pusillanimità e **quella società cessa di essere cristiana**.

Cari fratelli e sorelle, concludere l'anno è tornare ad affermare che **esiste un'"ultima ora" e che esiste la "pienezza del tempo"**. Nel concludere questo anno, nel ringraziare e nel chiedere perdono, ci farà bene domandare la grazia di poter camminare in libertà per poter così riparare i tanti danni fatti e poter difenderci dalla nostalgia della schiavitù, difenderci dal non "*nostalgare*" la schiavitù.

La Vergine Santa, la Santa Madre di Dio che è proprio al cuore del tempio di Dio, quando il Verbo – che era nel principio – si è fatto uno di noi nel tempo; Ella che ha dato al mondo il Salvatore, ci aiuti ad accoglierLo con cuore aperto, per essere e vivere veramente liberi, come figli di Dio. Così sia.

Omelia del Papa al Te Deum di ringraziamento dello scorso 31 gennaio

Festa del Battesimo del Signore

Antifona d'ingresso

*Dopo il battesimo di Gesù si aprirono i cieli,
e come colomba
lo Spirito di Dio si fermò su di lui,
e la voce del Padre disse:
"Questo è il Figlio mio prediletto,
nel quale mi sono compiaciuto". (cf. Mt 3,16-17)*

Colletta

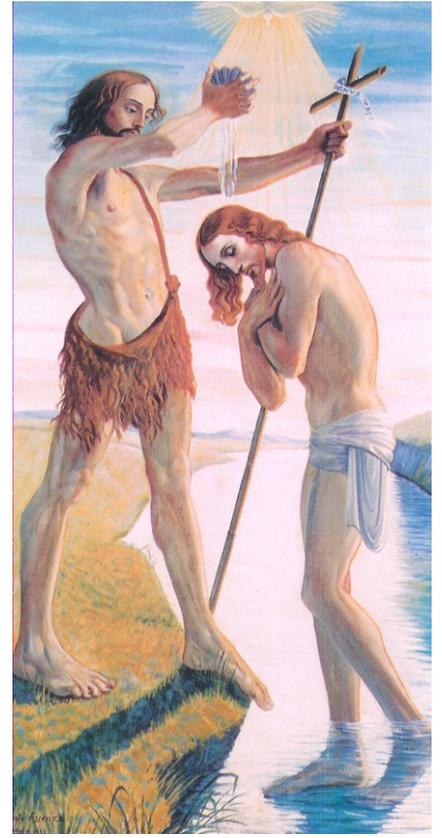
Padre onnipotente ed eterno,
che dopo il battesimo nel fiume Giordano
proclamasti il Cristo tuo diletto Figlio,
mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo,
concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito,
di vivere sempre nel tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA (Is 55,1-11)

Venite all'acqua: ascoltate e vivrete.

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».



SALMO RESPONSORIALE (*Da Is 12*)

Rit: Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

SECONDA LETTURA (*1Gv 5,1-9*)

Lo Spirito, l'acqua e il sangue.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.

Canto al Vangelo (*Gv 1,29*)

Alleluia, alleluia.

*Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse:
«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!».*

Alleluia.

VANGELO (*Mc 1,7-11*)

Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento.

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da

Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

PREGHIERA DEI FEDELI

Accogliamo nella preghiera il dono dello Spirito Santo, che ci permette di vivere nella fede, nella speranza e nella carità.

*Preghiamo insieme e diciamo: **Guidaci, o Signore, con la forza del tuo Spirito.***

1. Per la Chiesa, nata dall'acqua del Battesimo e guidata dalla Spirito, perché segua il suo Signore, manifestandone l'opera di liberazione e riconciliazione, preghiamo.
2. Per la società civile, perché favorisca i ruoli e i compiti che sono a servizio della promozione delle persone, soprattutto le più deboli, preghiamo.
3. Per i credenti che si dedicano al volontariato, perché nel loro impegno di riconciliazione e di promozione umana trovino in Gesù il modello della loro azione, preghiamo.
4. Per noi che oggi abbiamo compreso che siamo chiamati a seguire il Messia e a testimoniare il suo messaggio, perché lo Spirito Santo ci faccia capire come possiamo mettere i nostri carismi a servizio del Vangelo, preghiamo.

O Padre, che a tutti offri la tua grazia, concedi a noi tutti il dono dello Spirito Santo, per essere segno della tua presenza e del tuo amore nella vita di ogni giorno. Per Cristo nostro Signore.

Preghiera sulle offerte

Ricevi, o Padre, i doni che la Chiesa ti offre, celebrando la manifestazione del Cristo tuo diletto Figlio, e trasformali per noi nel sacrificio perfetto, che ha lavato il mondo da ogni colpa.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

*Questa è la testimonianza di Giovanni:
"Io l'ho visto, e ho attestato
che egli è il Figlio di Dio". (Gv 1,32.34)*

Preghiera dopo la comunione

Dio misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, concedi a noi tuoi fedeli di ascoltare come discepoli il tuo Cristo, per chiamarci ed essere realmente tuoi figli.
Per Cristo nostro Signore.

Il tesoro delle vacanze e la quotidianità

Marco Pappalardo

*Se anche uno solo degli
auguri fatti o ricevuti
fosse fissato a mo' di
promemoria, calamitato
sul frigorifero, scelto ogni
giorno come viatico...*



Tornando dalle vacanze, soprattutto quelle lunghe natalizie, c'è spesso un senso di amarezza più che di serenità che aleggia posandosi sui volti e sulle parole. Eppure, in situazione di normalità, abbiamo avuto più di un'occasione per riposare, per rilassarci, per vivere ore di festa e bei momenti familiari.

Ci si vede e ci si saluta a volte stanchi e affannati, non sembra proprio di aver passato giornate belle e piacevoli. Che fine hanno fatto gli auguri inviati e ricevuti pieni di gioia? Dove sono finiti gli auspici di rinnovamento e di tempi migliori rivoltisi reciprocamente? A chi sono stati lasciati i ricordi delle serate di festa, di condivisione, di fraternità, di allegria? Neanche i regali, soprattutto quelli desiderati e apprezzati, paiono farci star bene e ricordarci l'euforico countdown di fine anno, i baci, gli abbracci, i sorrisi. Ciò che ci dovrebbe riempire il cuore, al contrario ci svuota e al massimo ci resta la pancia piena; ciò che dovrebbe rilanciarci nelle attività giornaliere, ci trattiene e appesantisce; ciò che dovrebbe rinnovarci, ci invecchia e ci fa sentire pari al foglio strappato del calendario scaduto!

Sarà colpa della crisi, del solito atteggiamento del "poteva andare meglio" oppure "sono stato malato per tutte le feste", ma perché farsi rubare così il desiderio professato di un anno nuovo, migliore, diverso, intenso? Studiamo, leggiamo, approfondiamo, scriviamo, analizziamo, scrutiamo, progettiamo, tuttavia rischiamo costantemente di non riuscire a conservare la gioia, i sogni, i buoni propositi, i bei ricordi, i doni. È come se le vacanze fossero una bolla di sapone oppure uno di quei sogni notturni infiniti, che svaniscono improvvisamente all'alba del ritorno a scuola in gennaio.

Invece le feste ci lasciano segni e sogni come se fossero regali preziosi che ci aiutano ad affrontare il quotidiano che diventa più luminoso in virtù di quanto vissuto. Le vacanze non sono una parentesi e basta tra le fatiche ordinarie, bensì sono il sale che dà gusto anche a ciò che verrà dopo, il sole che dà luce pure ai giorni tristi successivi, la fiamma che mantiene calde le notti fredde del cuore, l'abbraccio che consola quando qualcuno ci manca.

Se solo l'esperienza della famiglia e degli amici riuniti felicemente attorno al presepe o ad una mensa imbandita, ci ricordasse ogni giorno il valore di creare e mantenere relazioni significative con chi ci circonda nel luogo di studio e di lavoro; se uno solamente degli auguri fatti o ricevuti - chissà quanti sul web o di persona - fosse fissato a mo' di promemoria, calamitato sul frigorifero, scelto ogni giorno come viatico; se il ricordo di essersi ritrovati dopo tanto tempo e aver gustato ogni attimo insieme, potesse trasformare la tristezza dell'addio nella serenità dell'arrivederci; se ogni regalo incartato o scartato con meraviglia e attesa, fosse il simbolo della vita donataci ogni giorno e della vita da donare.

"Ieshu, bambino mio, ti presento il mondo"

Tutta la forza e la bellezza di Maria di Erri De Luca

Ho tagliato il cordone, un solo taglio, ho fatto il nodo del sarto e ho strofinato il suo corpo in acqua e sale. Eccolo finalmente. L'ho palpato da tutte le parti fino ai piedi. L'ho annusato e per conferma gli ho dato una leccatina. *“Sei proprio un dattero, sei più frutto che figlio”*. Ho messo l'orecchio sul suo cuore, batteva svelto, colpi di chi ha corso a perdifiato. Al poco lume della stella l'ho guardato, impastato di sangue mio e di perfezione. *“Somigli a Iosef”*. Così ho voluto vederlo. *“Tuo padre in terra è un uomo coraggioso, tu gli assomiglierai”*. Mi sono stesa sotto la coperta di pelle e l'ho attaccato al seno. Il bue ha muggito piano, l'asina ha sbatacchiato forte le orecchie. E' stato un applauso di bestie il primo benvenuto al mondo di Ieshu, figlio mio. Non ho chiamato Iosef. Gli avevo promesso un figlio all'alba ed era ancora notte. Fino alla prima luce Ieshu è solamente mio: voglio cantare una canzone con queste tre parole e basta. Stanotte qui a Bet Lèhem è solamente mio. Succhiava e respirava, la mia sostanza e l'aria: *“Non potrai avere niente di più bello di questo, bimbo mio. Questo è il meglio che potremo darti, la tua terra e io”*.

Fuori c'è il mondo, i padri, le leggi, gli eserciti, i registri in cui iscrivere il tuo nome, la circoncisione che ti darà l'appartenenza a un popolo. Fuori c'è odore di vino. Fuori c'è l'accampamento degli uomini. Qui dentro siamo solo noi, un calore di bestie ci avvolge e noi siamo al riparo dal mondo fino all'alba. Poi entreranno e tu non sarai più mio. Ma finché dura la notte, finché la luce di una stella vagante è a picco su di noi, noi siamo i soli al mondo. Possiamo fare a meno di loro, anche di tuo padre Iosef che è il migliore degli uomini.

Non vieni da un sudore di abbracci, da nessuna goccia d'uomo, ma dal vento asciutto di un annuncio. Non si fideranno di te, come sei fatto. Possa tu provare nostalgia di stanotte quando sarai nella loro assemblea, quando ti ascolteranno, possa tu guardare oltre la loro piazza, dove iniziano le piste. Abituati al deserto che mi ha trasformato in tua madre. Sei venuto da lì, dal vuoto dei cieli, figlio di una cometa che si è abbassata fino al mio gradino. Non è il censimento a spostarci, ma una via tracciata lassù in altro. Stanotte lo capisco, domani l'avrò dimenticato.

Com'è che non hai pianto, com'è che non piangi? Non puoi, sei forse muto? Meglio sarebbe, saresti in salvo, si dà troppa importanza alle parole, succede che costringono all'esilio, alle prigioni o peggio.



Portano peso eppure sono fiato. Guarda come va su quello della nostra asina e quello del bue che ci ospita è più forte e sale più veloce. Pure il nostro, lo vedi? Soffio e va su. E le parole no, una volta uscite mettono fuori il peso. Quelle di un annuncio ti hanno portato a me, quelle di un profeta danno ordini al futuro. Ma no che non sei muto e nemmeno stupito di star fuori di me. Muta ero io davanti all'angelo, muta ero io. Invece tu, figlio di un vento di parole addosso a me, sarai un vaso di frasi. Sarai diverso, ma senza esagerare, com'è diverso un fiocco di neve da un altro, un'oliva dall'altra. Basta poco da noi a finire esclusi: un'opinione su un articolo di legge, sull'amore, come il nostro Iosef che è stato messo al bando in mezzo al popolo per proteggere noi. Tu sei diverso già da ora e neanche è trascorsa un'ora tua. Mi fa paura che non piangi, figlio. Le voci dei pastori stanno cercando l'alba. Fuori c'è una città che si chiama Bet Lèhem, Casa di Pane. Tu sei nato qui, su una terra fornaia. Tu sei pasta cresciuta in me senza lievito d'uomo. Ti tocco e porto al naso il tuo profumo di pane della festa, quello che si porta al tempio e si offre.

Si offre? Che sto dicendo, Signore mio che sto dicendo? Si offre? Ma perché? E perché figlio nasci proprio qui in Casa di Pane? E perché dobbiamo chiamarti Ieshu? Cosa mi è uscito di bocca: pane, offerta? Non sia mai, no, tu non sei pane, tu sei uno dei tanti marmocchi che spuntano al mondo, uno degli innumerevoli che nemmeno si contano e brulicano sulla faccia della Terra. Quando nasce un bambino la famiglia si augura che diventi qualcuno, intelligente, si distingue dagli altri. Fa che non sia così. Fa che questo brivido salito sulla mia

schiena, questo freddo venuto dal futuro sia lontano da lui. Lo chiamo Ieshu come vuoi tu, ma non lo reclamare per qualche tua missione. Fa che sia un cucciolo qualunque, anche un poco stupido, svogliato, senza studio, un figlio che si mette a bottega da suo padre, impara il mestiere, lo prosegue. Noi penseremo a trovargli una moglie, lui mi metterà sulle ginocchia una squadra di figli. Signore del mondo, benedetto, fa che abbia difetti, non si occupi di politica, vada d'accordo coi Romani e con tutti quelli che verranno a fare i padroni a casa nostra, nella nostra terra. Non ho più visto il messaggero, non l'ho più sentito: è segno che lascerai fare a me e a Iosef? Certo, ce ne occupiamo noi. Fa solo che questo bambino sia nessuno nella tua storia, fa che sia un uomo semplice, contento di esserlo e che si arrabbi soltanto con le mosche.

Stanotte a lume di una stella viaggiante ho la vista dei ciechi. Tocco il corpo di Ieshu in punta di dita e lo vedo a una festa di nozze. Non è lui che si sposa, noi siamo invitati. Lui è un uomo, è già nei trent'anni. E io gli chiedo qualcosa e lui mi guarda, arrossisce confuso, non vuole poi obbedisce. Non so cosa gli ho chiesto, né cosa fa lui per risposta. Intorno la festa continua. So che te lo consegno quel giorno. Non dico: così sia. Dico: non sia prima di così. Ti ho promesso, promettimi. Ti ho obbedito, esaudiscimi. Ieshu apre gli occhi nel palmo di mano che gli regge la testa. Smette di succhiare, le sue pupille accolgono l'argento della luce notturna. Sono presa tra voi due. E' così per ogni madre o questa notte è l'unica del mondo? Con te imparo il dubbio di essere una qualunque, presa a caso, oppure la più segreta. Certezza è che mi ascolti. Dormi? Sì, dormi, non ascoltare tua madre infuriata contro se stessa, afferrata alla gola da un terrore. Dormi, respira sazio, cresci, ma poco, lentamente, vivi, ma di nascosto. Aspetto il tuo primo sorriso per coprirlo, che non abbagli il mondo e ti denunci. Dormi, domani vedrai la prima luce della tua vita e avrai di fianco la tua prima ombra. Dentro di me non ne facevi. Dormi, sogna che sei ancora lì, che la tua vita ha ancora il mio indirizzo. In sogno ci potrai tornare sempre. Che vuoto mi hai lasciato, che spazio inutile dentro di me deve imparare a chiudersi. Il mio corpo ha perso il centro, da adesso in poi noi siamo due staccati, che possono abbracciarsi e mai tornare una persona sola. A terra sulle pietre della stalla c'è la placenta, il sacco vuoto della nostra attesa. Sta sbiadendo la luce della stella, il giorno viene strisciando da oriente e scardina la notte. I pastori contano le pecore prima di spargerle sui pascoli. Iosef sta sulla porta. Ieshu, bambino mio, ti presento il mondo. Entra Iosef, questo adesso è tuo figlio.

tratto da "In nome della Madre"

GIORNO	APPUNTAMENTO DELLA SETTIMANA..
DOMENICA 11 BATTESIMO DEL SIGNORE	<p>h. 10 <i>Lasciate che i piccoli vengano a me. Incontro di prima catechesi per i bambini da 3 a 7 anni.</i></p> <p>h. 10 ripresa cat. per Sarete miei Testimoni II e III (II e III Cresima) h. 11,30 ripresa catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (primo Cres.) h. 11,30 ripresa catechesi lo sono con voi (primo Comun.) h. 11,30 ripresa catechesi Venite con Me (secondo Comun.)</p> <p>h. 19 (dopo la S. Messa) - Incontro coppie giovani sposi e conclusione I° Corso pre-matrimoniale.</p>
LUNEDÌ 12	h. 18 Gruppo di preghiera Carismatica "Gesù Risorto"
MARTEDÌ 13	<p>h. 16,45 catechesi Venite con Me (II° anno Comun.) h. 16,45 catechesi lo sono con voi (I° Com.)</p> <p>h. 18,30 Incontro per tutti i catechisti e consegna calendario</p>
MERCOLEDÌ 14	<p>h. 9 e 18,45 Lectio Divina sulla Parola della Domenica</p> <p>h. 15,30 Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio cucito h. 16,45 catechesi Sarete Miei Testimoni 2 (SECONDO Cres.)</p>
GIOVEDÌ 15	h. 18,30 Adorazione Eucaristica
VENERDÌ 16	<p>h. 17 Gruppo Cirene - accoglienza ai poveri h. 21 Prove di canto Schola Cantorum</p> <p>h. 18,30 Incontro giovani e adolescenti SICAR</p>
SABATO 17	<p>h. 15 Gruppo Scout Roma2 S.M.D. Mazzarello fino alle 17,30 h. 17 Prove di canto per adolescenti e giovani</p>
DOMENICA 18 GENNAIO II DOMENICA DEL TEMPO ORD.	<p>h. 10 <i>Lasciate che i piccoli vengano a me. Incontro di prima catechesi per i bambini da 3 a 7 anni.</i></p> <p>h. 10,15 catechesi per Sarete miei Testimoni II e III (II e III Cresima) h. 11,30 catechesi FAMILIARE Sarete Miei Testimoni 1 (primo Cres.) h. 11,30 catechesi lo sono con Voi (I° Com.) h. 11,30 catechesi FAMILIARE Venite con me (II° Comun.)</p> <p>H. 17 Secondo incontro per famiglie e adulti con le "Missionarie dell'Immacolata"</p>

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Iniziamo Venerdì **23 gennaio h. 21**

Le coppie interessate passino in segreteria o dal parroco per lasciare i propri dati.

PIAZZA SALVATORE GALGANO, 100 - 00173 ROMA TELEFONO 06.72.17.687 FAX 06.72.17.308
E MAIL : parrocchia.mazzarello@virgilio.it - bernardo.dimatteo68@gmail.com

LA DOMENICA LA MESSA FESTIVA È H. 10, H. 11,30 H. 18

NEI GIORNI FERIALI SABATO COMPRESO LA MESSA È ALLE H. 8,30 H. 18

CONFESSIONI: MEZZ'ORA PRIMA DELLA MESSA

Segreteria: da lunedì a venerdì dalle h. 17 alle h. 19,30

SITO PARROCCHIALE: www.santamariadomenicamazzearello.it